

Il problema del Male nella sub-creazione tolkieniana

Parte Quarta

di Alberto Quagliaroli

I Sindar

Si narra della nascita del Regno di Elu Thingol (Elwë), signore elfico che aveva sposato la Maia Melian; attorno a lui si raggruppano molti Elfi Sindar che non avevano attraversato il mare per andare a Valinor. Da Thingol e Melian nasce Lúthien Tinúviel.

Per la prima volta compaiono i Nani, chiamati dagli Elfi, Naugrim (il Popolo Rachitico) o più amichevolmente, ma più raramente, Gonnhirrim (Padroni della Pietra), essi vengono da est e fondano le due grandi città sotterranee di Belegost e Nogrod. Si offrono poi, dietro compenso, di collaborare a costruire la città sotterranea fortificata di Menegroth (le Mille Caverne) voluta da Thingol; inoltre fabbricano armi e scudi per gli Elfi che, avvisati da Melian, si aspettano il dilagare delle creature malvagie di Melkor.

Thingol riceve nel suo territorio numerosi Elfi Verdi (Elfi dei boschi che mai avevano visto Valinor) e si allea con loro. L'elfo Daeron il Menestrello escogita le Rune per scrivere, i Nani imparano ad usarle per la loro lingua sconosciuta agli Elfi.

Gli Orchi, preceduti da numerose creature malvagie, invadono le terre degli Elfi e le devastano, a prezzo di dure battaglie, le varie etnie elfiche e i Nani riescono a sopraffarli, subendo però gravi perdite e dovendo rinunciare alla libertà di muoversi nella Terra-di-mezzo.

Melian crea una cintura magica attorno al Regno del suo sposo, ma al di fuori di quel territorio, i mostri e le creature di Morgoth possono muoversi liberamente.

I Nani, la sopravvivenza e i bisogni

Per l'argomento del male, questo capitolo, come sarà più frequente d'ora in poi, presenta argomenti di scarso rilievo. Compaiono i Nani, dei quali vengono tratteggiate sintetiche note descrittive.

Si anticipa che i Naugrim, il Popolo Rachitico come gli Elfi li indicano (e il nome è già esplicativo della simpatia che gli Elfi hanno per i Nani), non saranno mai veri amici degli Eldar, pur mostrandosi propensi ad avere rapporti commerciali e, in parte, culturali con gli Elfi Noldor. Hanno una propensione e gusto per il lavoro della pietra e soprattutto del ferro, tendono ad essere gelosi delle proprie opere e della proprie ricchezze pur essendo disposti a venderle a prezzi equi, sono¹:

una razza guerriera fin da remoti tempi [...], pronti a combattere con furore contro chiunque desse loro fastidio, servi di Melkor, ovvero Eldar, Avari o bestie selvatiche, e non di rado genti della loro stessa razza, Nani di altri casati e signorie.

La breve descrizione dei Nani permette di confermare che ormai siamo nel pieno della Storia di Arda, i popoli si comportano, né più né meno, come i popoli del Mondo Primario; Melkor o non

¹ pag. 110, *Il Silmarillion*

Melkor, vige, in primo luogo, la regola della sopravvivenza, ma anche i bisogni diventano fondamentali per le creature, chi ostacola il loro soddisfacimento è un nemico, chi lo permette è un partner commerciale o un alleato.

A questa regola esistono ovviamente eccezioni, come esistono d'altra parte anche nel Mondo Primario e lo dimostra ad esempio il brano che segue²:

e (n.d.r. : Thingol per scavare e proteggere Menegroth) chiese aiuto e parere ai Nani di Belegost. I quali furono ben lieti di darglieli, poiché in quei tempi erano instancabili e desiderosi di nuove opere; e, benché chiedessero un prezzo per quanto facevano, fosse con piacere o fatica, quella volta si ritennero ripagati a sufficienza. Ché Melian insegnò molto di ciò che erano bramosi di apprendere, e Thingol li ricompensò con molte belle perle.

Oltre a questi sconti sul compenso, viene sottolineata la stretta collaborazione tra Elfi e Nani nelle mirabili opere che hanno dato forma alle Mille Caverne di Menegroth.

Resta il fatto, e man mano che la Storia di Arda procede, sarà mostrato ampiamente che la vita sulla Terra-di-mezzo ormai si svolge tra guerre, collaborazioni, tradimenti, contrasti insanabili, amicizie, orgogliose rivendicazioni.... Tutto come nella Realtà Primaria, e questo non è altro che il contenuto necessario per tratteggiare la plausibile e coerente Storia di un Mondo Secondario.

Il Sole, la Luna e l'Occultamento di Valinor

Vengono ottenute dai resti dei due alberi della luce un frutto d'oro e un fiore d'argento che, affidati a due Maiar, da questo momento in avanti vanno a costituire il Sole (Anar) e la Luna (Isil), il primo, soprattutto, diventa una perenne spina luminosa nel fianco di Morgoth e di tutti i suoi servitori.

Valinor viene ulteriormente fortificata con l'innalzamento ulteriore delle Pelori, la catena che separa Valinor dalla Terra-di-mezzo e con la costruzione delle Isole Incantate.

Due dettagli interessanti

Nel capitolo non trovo molti elementi degni di nota a parte due frasi dell'inizio del capitolo³:

Ed essi si rattristavano, non tanto per la morte degli Alberi, quanto per il tralignamento di Fëanor: tra le opere di Melkor, una delle più malvagie. [...] Le opere meravigliose che (n.d.r. Fëanor) per la gloria di Arda avrebbe potuto altrimenti compiere, solo Manwë in certa misura sarebbe stato in grado di concepirle

Ma all'ultima asserzione di Fëanor, che cioè i Noldor avrebbero per lo meno compiuto imprese destinate ad essere cantate in eterno, rialzò il capo, come chi oda una voce lontana, e disse: «Così sia! A caro prezzo quei canti saranno guadagnati, eppure saranno ben meritati. Il prezzo infatti non potrebbe essere un altro. Così come Eru ci ha detto, una bellezza mai concepita apparirà in Eä, e ciò che è male sarà bene per il fatto di essere stato». Mandos però disse: «E tuttavia, male resterà. Ben presto Fëanor verrà a me»

La prima frase sembra mettere in discussione la visione di un Fëanor libero nelle sue scelte, ma penso che la teoria di Melkor catalizzatore possa conciliarsi con l'attribuzione a Morgoth del tralignamento di Fëanor (tralignamento significa degenerazione, che nulla vieta considerarla una fase successiva al pervertimento, ma ci vorrebbe il testo inglese per appurarlo).

Il primo passo permette anche di venire a sapere cosa avrebbe potuto dare un Fëanor che avesse rinunciato al male e fosse stato disposto a prestare gratuitamente la sua opera per abbellire

² pag. 109, *Il Silmarillion*

³ pag. 116, *Il Silmarillion*

Arda. Sarebbe stato un benemerito attore del compito assegnato ai Figli di Ilùvatar di portare a compimento la Creazione. Arda ne avrebbe guadagnato; e la Storia di Arda? Siamo nel campo delle supposizioni, mi sento di dire però che già Melkor bastava ad opporsi ai compiti delle altre creature e a rendere degna di interesse (e ricca della bellezza nata dalla contrapposizione al male) l'evoluzione della Terra per i menestrelli e per gli storici del Mondo Secondario.

La seconda frase è connessa con il problema dell'Utilità del male compiuto da Fëanor e dal suo casato; la situazione presenta una analogia evidente con il già annunciato risolversi del male, compiuto da Melkor e dagli Uomini, nella bellezza della Creazione di Ilùvatar.

Manwë qualifica così le gesta dei Noldor e i canti che andranno a comporre la Storia di Arda: "e ciò che è male sarà bene per il fatto di essere stato". Il che è coerente con le affermazioni di Eru, ma perde il tono assoluto di quelle, e assume un accento che sembra quasi fideistico, forse anche per questo Mandos (il Vala che domina le Case dei Morti degli Elfi e che ha il potere di vedere nel futuro) si sente in diritto di rimarcare la gravità del male e sente il dovere di rivelare la vicina morte di Fëanor. L'ultima frase di Mandos fa sorgere comunque una domanda: il male, pur venendo ricompreso nei piani di Ilùvatar e pur divenendo fonte di nuova varietà e di bellezza per essi, rimane un disturbo non necessario alla Creazione? In altre parole, in precedenza ho attribuito utilità al male, ma se esso non è necessario per la creazione, può ancora sussistere questa utilità?

La mia supposizione è che Ilùvatar, pur non avendo concepito né tanto meno instaurato il male, se vuole, può far sì che esso diventi anche più utile del resto della sua Creazione o per lo meno è in grado di dare alle sue creature libere le forze necessarie per trarne profitto a vantaggio della Terra.

Il male naturale

Collegandomi alle ultime righe del paragrafo precedente, vorrei fare anche un accenno ad un altro problema relativo al male di cui non ho ancora trattato esplicitamente. Il problema del male naturale. Nel Mondo Primario è una delle problematiche che fa più difficoltà alla teodicea. Il male naturale nella cultura occidentale cristiana, in genere non è attribuito ad agenti intelligenti e capaci di libertà, questo fatto rischia di far cadere ancora una volta la responsabilità su Dio, e di metterlo sotto accusa come creatore di qualche male; io non toccherò il problema per il Mondo Primario, ma per il Mondo Secondario di Tolkien è un problema che va preso in considerazione.

Fortunatamente, credo che per il Mito Tolkieniano vi siano poche difficoltà, essendo appunto un Mito, uno dei suoi compiti precipui è proprio quello di giustificare il male naturale, e mi sento abbastanza sicuro nell'indicare come causa Melkor e i suoi servitori. Non manca una certa responsabilità anche dei Valar; le famose guerre con Morgoth, sono state rinviate, ridotte al minimo, ma ci sono state, e non hanno rispettato in pieno, secondo me, le intenzioni di Ilùvatar. Eru, di per sé, aveva limitato i compiti dei Rampolli del Suo Pensiero al partecipare al suo progetto-Eä e ad esserne gli esecutori materiali, non mi risulta che abbia consigliato loro di scendere direttamente su Arda e di partecipare in prima persona allo svolgersi dei suoi eventi.

Anche nel caso dei Valar le interpretazioni possono essere non concordi con la mia ipotesi, che spero, comunque, possa essere un interessante argomento di discussione.

Gli Uomini

Il risveglio dei Figli secondogeniti di Ilùvatar ha luogo senza l'intervento iniziale né dei Valar né, pare, di Morgoth e avviene sotto il Sole. Nella prima pagina c'è un elenco di nomi e nomignoli dati agli Uomini dagli Eldar, tra cui spiccano per negatività di senso: Malaticci, Usurpatori, Stranieri, Maledetti-da-sé, Temi-la-notte. Gli Uomini incontrano come prime

creature intelligenti gli Elfi Scuri che mai avevano visto Valinor e rimangono come, e più di essi, estranei ai Valar e alla conoscenza che essi possono dare della creazione e dell'evoluzione di Arda.

Vengono ripetute alcune delle proprietà degli Uomini e si anticipa che verrà un'epoca in cui predomineranno su tutte le altre razze anche se, per il momento Elfi e Uomini sono dichiarati alleati.

Il 'disinteresse' dei Valar per la Terra-di-mezzo

Sul disinteresse dei Valar è interessante un accenno alle prime righe del capitolo⁴:

Ora i Valar stavano in pace dietro le loro montagne; e, data la luce alla Terra-di-mezzo, a lungo più non se ne curarono, e il predominio di Morgoth restò incontrastato se non dalla prodezza dei Noldor. Ulmo più di tutti volgeva la mente agli esuli, lui al quale notizie da tutta la Terra giungevano da ogni acqua.

L'intervento dei Valar si fa molto meno evidente; la 'congiuntura storica' ricorda il capitolo *L'inizio dei giorni*, in cui i Valar si dedicano a costruire Valinor più che occuparsi del resto di Arda, a cui pensano intensamente senza però prendere iniziative concrete per difenderla. Anche ora i Valar stanno in pace a Valinor e occupandosi e preoccupandosi in modo marginale del resto di Arda.

Quali motivi possono avere? I motivi questa volta sono numerosi. I Noldor, assurdamente orgogliosi di certo non stimolano la misericordia. Morgoth, ad Angband, ora è protetto quanto i Valar in Valinor. Gli uomini stanno arrivando o sono appena arrivati. I Valar si sono già scottati con la convocazione degli Elfi.

Ciononostante il tono dell'inizio pare vagamente accusatorio: quando i Valar sono intervenuti su Arda il loro comportamento è stato criticato, ora, che non intervengono, sono ancora oggetto di velata critica. Come si spiega?

Forse l'autore di questo resoconto potrebbe rispondere, parafrasando un modo di dire: ormai la frittata è fatta, almeno la si faccia bene; dal momento che comunque i Valar hanno fatto l'errore di convocare gli Elfi, almeno adesso intervengano con decisione per difenderli. Però, la convocazione è stata un male perché ha mancato di rispetto al dono principale di Ilúvatar ai suoi figli, il dono per il quale probabilmente Egli sopporta anche i mali più sconvolgenti: la Libertà.

Lasciando in sospeso altre considerazioni, mi sento di concludere che siamo di fronte ad un altro esempio di narrazione volutamente attribuita da Tolkien a qualche autore del Mondo Secondario, probabilmente un Noldor che, accusando, con rispetto, i Valar di poco impegno, sostiene nel contempo che alla sua stirpe va riconosciuto di essere stato, all'epoca, il vero baluardo contro Morgoth.

Tutto questo c'entra col male perché è una riprova che la percezione del male man mano che ci si addentra nella Storia di Arda diventa sempre più soggettiva, ciò che è male per gli Elfi può essere bene per i Valar, ciò che è bene per gli Uomini può non esserlo per gli Elfi ecc. Il male che ho definito 'metafisico' (pag. 16) non può più essere preso in considerazione, se non operando una astrazione dalle situazioni contingenti spazio/temporali per cercare una oggettività molto più difficile da scoprire.

Una ritorno alla chiarezza su ciò che è male e ciò che è bene, paradossalmente sarà raggiunta nell'epilogo del Mito tolkieniano, dalla fine de *Lo Hobbit* a tutto *Il Signore degli Anelli*.

Rapporti tra Uomini, Valar ed Elfi

Per il problema del male si ritrovano argomenti già trattati in precedenza a proposito degli

⁴ pag. 123, *Il Silmarillion*

uomini: la mortalità, la passibilità alle malattie, il mistero della loro morte ecc..

Credo si possa fare un accenno ai rapporti con gli altri abitanti liberi di Arda.

Con i Valar, viene esplicitamente detto che non vi sono rapporti; si parla di Ulmo che ha a cuore gli Uomini, ma i suoi tentativi di parlare loro, per gran parte degli Atani non sono altro che piacevoli suoni portati dalle acque dei mari e dei fiumi. Gli Uomini non sanno quasi nulla dei Valar e della storia di Arda. Il non intervento dei Valar sui Secondogeniti di Ilùvatar per quanto detto in precedenza ritengo però che si possa considerare positivo, dal momento che rispettano il principio del non-intervento su creature intelligenti e libere.

Gli Uomini riescono a comunicare con gli Elfi, ma solo, per ora, con gli Elfi Scuri, che non hanno mai visto Valinor e con essi stringono amicizia; in questi rapporti troviamo per lo più un libero desiderio di incontro, conoscenza e scambio di esperienze, nulla che si possa considerare male.

Legati in qualche modo al male sono i nomignoli citati nella prima pagina del capitolo; a quanto pare molti Elfi non abbandonano le vecchie abitudini di dare nomi sgradevoli alle altre razze della Terra-di-mezzo, aspetto non secondario del comportamento moralmente esecrabile (pieno di orgoglio e forse di egoismo) di tanti Eldar. Comunque i nomignoli sono con tutta probabilità farina del sacco di Elfi Sindar o Noldor e di idee, molte volte comprensibili, che si sono diffuse tra gli Elfi in epoche successive; infatti la prospettiva storica del capitolo è posteriore anche agli avvenimenti che riguardano Eärendil, mezz'elfo; a proposito, quest'ultimo viene indicato come responsabile di gesta superiori a quelle di gran parte degli Elfi che verranno narrate più avanti; in effetti le ultime righe del capitolo danno atto al narratore di una relativa imparzialità di giudizio.

Il ritorno dei Noldor

Con questo capitolo entriamo nel pieno della Storia della Terra-di-mezzo.

I Noldor di Fëanor vengono assaliti da Morgoth, quasi subito dopo l'incendio delle navi rubate, ma lo sconfiggono; purtroppo, nella foga dell'inseguimento alle armate di Morgoth, Fëanor si avvicina troppo ad Angband ed è assalito dai Balrog e, in seguito alle ferite riportate, muore.

Segue una finta richiesta di pace di Morgoth che Maedhros (uno dei figli di Fëanor) accetta sapendola una trappola, ma le sue precauzioni non bastano per sconfiggere i Balrog di Melkor ed egli viene imprigionato e legato con un bracciale di acciaio alla parete di un precipizio sopra Thangorodrim.

Finalmente sorge il primo Sole e le armate di Melkor ne rimangono sgomentate. Fingolfin (figlio della seconda moglie di Finwë che è il padre anche di Fëanor), zio semi-acquisito di Maedhros, riesce ad arrivare nei pressi di Angband, ma si rende conto che non può conquistarla. Nascono poi sospetti tra le case dei discendenti di Finwë (padre di Fëanor, di Fingolfin e di Finarfin) che rimangono divisi tra loro. Finrod (figlio di Finarfin, nipote di Fingolfin, nipote semi-acquisito di Fëanor) da solo riesce ad arrivare da Maedhros, ma non riuscirebbe a liberarlo se le aquile giganti di Manwë non lo aiutassero. Maedhros, liberato da Finrod, chiede perdono per aver abbandonato le schiere di Fingolfin e torna la pace tra i Noldor.

I sospetti non lasciano gli Elfi e così i Sindar di Thingol e Melian non permettono l'uso del loro territorio ai Noldor costringendoli a distribuirsi a semicerchio attorno ad Angband.

Fingolfin con una festa cerca di riportare l'armonia tra gli Elfi e in parte ci riesce. Finrod e Turgon (cugino diretto di Finrod, in quanto figlio di Fingolfin che è fratello di Finarfin che è padre di Finrod) si fanno dei regni propri, o meglio, Finrod costruisce Nargothrond e Turgon trova il luogo nascosto ove costruirà Gondolin.

Avvengono varie battaglie tra Morgoth e gli Elfi, ma questi ultimi, pur uscendone vittoriosi, non danno colpi decisivi al loro Avversario.

Alla fine del capitolo c'è il riferimento a due nuovi espedienti di Morgoth, il rapimento e l'asservimento di Elfi che, una volta liberati, possono fargli da spie e, soprattutto, la creazione dei Draghi, egli infatti crea Glaurung, il primo degli Urulòki, i draghi infuocati del nord. Per il momento anche Glaurung viene sconfitto, ma il fatto che non muoia non promette nulla di buono.

Nel pieno della Storia

La lettura degli accadimenti del dopo-Fëanor è ormai, come ripeto da diversi capitoli, affine alla storia del Mondo Primario, ci sono suddivisioni di territori, fondazioni di regni, battaglie, accordi di pace, commerci, anche se ancora regna una relativa calma tra le varie razze non Melkoriane.

La morte di Fëanor

Agli inizi del capitolo è narrata la morte di Fëanor⁵:

Ma come furono vicini a Eithel Sirion, intenti a salire al passo montano, Fëanor ordinò loro di fare alto, ché le sue ferite erano mortali ed egli sapeva essere giunta la sua ora. E dalle pendici degli Ered Wethrin con gli ultimi sguardi contemplò, remote, le cime di Thangorodrim, suprema delle torri della Terra-di-mezzo, e seppa, con la preveggenza della morte, che nessun potere dei Noldor avrebbe potuto abbattele; ma maledisse tre volte il nome di Morgoth, e ingiunse ai suoi figli di tener fede al giuramento fatto e di vendicare loro padre. Quindi spirò; ma non ebbe né tomba, né sepolcro perché così focoso era il suo spirito che, come se ne staccò, il corpo cadde in cenere e fu spazzato via come fumo

Purtroppo per Fëanor neppure gli ultimi momenti della sua vita lo conducono sulla strada del pentimento, la sua decisione di seguire l'orgoglio e l'egoismo è definitiva. Se ne va dalla Terra-di-mezzo in un modo triste, amaro e rancoroso, maledicendo Melkor e incitando i suoi figli a tener fede al giuramento che li condanna. Non fa alcun tentativo di rimediare al male commesso e forse la trasformazione in fumo del suo corpo sta anche ad indicare l'inconsistenza che hanno assunto i suoi interventi in Arda e le sue originarie potenzialità dopo la sua ribellione e l'avocazione a sé della sue opere più grandi.

Concludendo il quadro della figura di Fëanor si possono allora aggiungere il Destino del male da lui compiuto e il Destino della sua stessa persona.

Il male compiuto continuerà ad avere conseguenze negative su tutte le vicende della Terra-di-mezzo fino almeno ad Eärendil, e cioè per parecchi secoli.

Il Destino proprio di Fëanor è simile a quello di tutti gli altri Elfi uccisi, perché lo spirito se ne va nella Aule di Mandos, ma se ne differenzia per la scomparsa del corpo, spiegata con il grande potere del suo Spirito di Fuoco che fa di Fëanor una creatura assolutamente fuori dal comune e quasi più affine ai Valar, o per lo meno ai Maiar, che agli Elfi.

Richiamo alle questioni iniziali, la pena per il peccato

Ritornando all'approccio iniziale al problema del male è necessario aggiungere una nuova risposta ad esso, la sofferenza come pena per il peccato, certamente è un tipo di pena particolare, dato che sembrerebbe risultare dall'autocondanna dei feanoriani che rifiutano qualsiasi ritorno sulle loro scelte precedenti, rimane però il fatto che le sofferenze che devono subire per un certo grado dipendono dalle cose come si sono messe e come esistono in quel momento e da come loro vogliono continuare a condurre la loro vita, cosa è allora tutto questo? Un meccanismo di sofferenza che scatta nel Destino di chi fa il male? Un ordine super-temporale preordinato da Dio? Un caso

⁵ pag. 129, *Il Silmarillion*

puro e semplice? Un aspetto della vita nello spazio/tempo che tocca indifferentemente che fa il bene e chi fa il male? Un'occasione di pentimento per chi fa il male?

Nel caso del Melkor della cosmogonia, la Sofferenza come pena per il peccato era da escludere, invece dopo la prima grande guerra dei Valar contro Melkor e ancora di più dopo il furto dei Silmaril e i danni fatti da Fëanor e dalla sua stirpe, viene alla ribalta come elemento non secondario della storia della Terra-di-mezzo. Quello che accade nella Terra-di-mezzo, in particolare dopo il furto dei Silmaril dipende oltre che dall'appropriamento indebito (che, tra l'altro, procura una sofferenza fisica continua a Melkor), anche dall'atteggiamento dei Feanoriani, che di sofferenze ne dovranno subire parecchie, oltre che causarne.

Tornando alle domande di cui sopra per il momento ci sono due risposte: in effetti i Valar hanno stabilito pene per chi è responsabile di atti malvagi e, per il momento, che siano loro che si ergono a giudici o che sia Ilúvatar che li ha incaricati, sono i principali riferimenti per gestire la Sofferenza come pena per il peccato; un automatismo di peccato-sofferenza legato ai Silmaril di cui si è impadronito Melkor e che gli procurano grande tormento se li tiene in mano. Invece, non si dice espressamente che Ilúvatar intende punire chi gli si oppone, che c'è una legge nell'ordine del cosmo che punisca automaticamente chi compie il male; l'incoerenza, sia nel bene che nel male, non è soggetta a una punizione a tutti i costi; il caso non è una risposta; se la sofferenza è un'occasione di pentimento per chi fa il male non funziona un granché dato che nessuno si è pentito dopo queste cosiddette punizioni.

La possibile sconfitta del male

Tutte le vicende che riguardano il casato di Fëanor e i suoi rapporti con gli altri Noldor in questo capitolo sembrano far pensare che l'abbandono delle assurde pretese dei figli di quello e l'impegno di questi a riaccogliere i loro fratelli sviati, potrebbero salvare la Terra-di-mezzo da Morgoth. La necessità di Maedhros di essere liberato, la sua liberazione grazie al coraggio di Finrod e all'aiuto delle Aquile di Manwë, la parziale ammissione della sue colpe di Maedhros stesso, l'impegno di Fingolfin a riannodare i legami tra tutti i Noldor e con i Sindar sono tutti segnali che mostrano che il bene potrebbe sconfiggere forse il male, solo che fosse sostenuto da una comunione di intenti duratura; purtroppo, come Melkor viene a sapere fin troppo bene dalle sue spie, la comunione tra i suoi avversari è oramai troppo inquinata dagli egoismi, dall'orgoglio e dalle pretese di ognuno di loro; nel giro di qualche secolo Morgoth sa che avrà ottime occasioni per trionfare.

Le novità dell'Azione di Melkor

L'insufficienza delle armate degli Orchi, dovuta anche alla novità del Sole nel cielo, spinge Morgoth a studiare due strategie alternative: il rapimento e il condizionamento di molti elfi per farne sue spie e il concepimento dei Draghi. La parziale sicurezza assicurategli dalla sua fortezza, permette a Melkor di fare piani a lunga scadenza che ne accresceranno considerevolmente la possibilità di sconfiggere in modo definitivo i Noldor.

Il Beleriand e i suoi regni

In questo capitolo si trova una descrizione dettagliata di tutti i regni elfici, pur essendo un elenco di luoghi e paesaggi dà un bel contributo alla coerenza interna del Mondo Secondario di Tolkien.

Solo un'osservazione; è una delle ultime occasioni in cui si può ancora godere di una situazione geo-politica caratterizzata dalla localizzazione del male in stretti spazi all'interno di un grande territorio in mano agli Elfi, ben presto la situazione si rovescerà per rimanere tale fino alle ultime fasi della Guerra dell'Anello narrata ne *Il Signore degli Anelli*.

I Noldor del Beleriand

Come viene confermato dalle prime pagine del capitolo, Ulmo è diventato il principale interlocutore degli Elfi sulla Terra-di-mezzo; fa scoprire loro una valle sconosciuta in cui Turgon costruisce Gondolin, la Rocca Nascosta, una splendida città che diventa la capitale di un regno molto vicino ad Angband che per secoli sarà una spina nel fianco di Morgoth. Ulmo però mette in guardia Turgon, di non affezionarsi troppo a quel luogo e gli anticipa che la sicurezza del regno non perdurerà sempre.

Thingol e Melian vengono a sapere a poco a poco la verità sulle nefande azioni del casato di Fëanor contro i Sindar di Aman e accentuano la loro diffidenza nei suoi confronti fino a che Thingol promulga la prima legge di cui si sente parlare nella Terra-di-mezzo⁶:

Mai più alle mie orecchie risuoni la lingua di coloro che in Alqualondë hanno sterminato i miei consanguinei! Né sia più pubblicamente parlata nel mio regno, finché io sieda su questo trono. Tutti i Sindar devono essere informati del mio ordine di non usare la favella dei Noldor né di rispondere a chi con essa si rivolga loro. E chiunque vi faccia ricorso, sarà considerato fraticida e traditore impenitente.

La speranza di sconfiggere il male

La speranza di sconfiggere il male di Melkor con una lega di tutti gli Elfi tramonta definitivamente e si accentuano le previsioni fosche sul futuro della Terra-di-mezzo.

Thingol rifiuta di mantenere contatti con i feanoriani e spera che il loro dislocamento attorno ad Angband tenga lontani dal Doriath (le terre difese dalla Cintura di Melian in cui Thingol regna) i servitori di Morgoth.

Ai già citati atteggiamenti forieri di male se ne può aggiungere uno nuovo, forse più giustificabile, ma altrettanto sconveniente per un'evoluzione positiva del Mondo. Thingol proibisce perfino l'uso della lingua dei Noldor, ma nel contempo spera di guadagnare sicurezza per il suo regno a spese dei figli di Fëanor che per dare seguito al loro giuramento si sono disposti a semicerchio attorno ad Angband e in caso di attacco di Morgoth saranno i primi a doverne sopportare l'urto; è una specie di disinteresse interessato che, pur dando una relativa sicurezza al Doriath accresce l'orgoglio dei feanoriani che trovano ulteriori argomenti per distinguersi in modo sprezzante dai loro fratelli di razza, riduce il numero degli oppositori ad attacchi improvvisi dei servitori di Morgoth e rischia di diminuire l'attitudine a combattere nei Sindar.

Una delle prime leggi promulgate sulla Terra-di-mezzo

Fino ad ora non c'erano state enunciazioni esplicite di leggi sulla Terra-di-mezzo e, guarda caso, la prima promulgazione di cui si narra è relativa ad un divieto che si può definire di intolleranza culturale; le colpe per le quali il decreto di non parlare Noldorlin è stabilito, per prima cosa riguardano solo una parte dei Noldor e invece sono applicate a tutti, in secondo luogo investono l'ambito culturale (che di norma ha un grande potere arricchente per i popoli), quello che ha meno a che vedere con i fatti di sangue dei feanoriani.

E' senza dubbio una legge prudenziale, ma non può di certo contribuire al miglioramento del clima socio-politico della Terra-di-mezzo, anzi è un ulteriore fattore del suo peggioramento.

⁶ Pag. 159, Il Silmarillion

Maeglin

Ormai il flusso dei racconti comincia a dividersi in rivoli sempre più piccoli, i racconti iniziano a riferire le avventure di singoli personaggi. Prima si parla dei genitori di Maeglin, Aredhel sorella di Turgon re di Gondolin e Eöl, chiamato l'elfo scuro, due personaggi particolari, la prima insofferente dei divieti del regno celato di Gondolin riesce a convincere il fratello a lasciarla uscire, il secondo, un fabbro elfico solitario, amico dei Nani e inventore del galvorn un acciaio brunito duro, ma malleabile.

Il destino dei genitori di Maeglin è piuttosto triste, Aredhel fugge da Eöl con il figlio, ma Eöl rintraccia moglie e figlio proprio alle soglie degli ingressi segreti di Gondolin ed è costretto a rimanere là, ma cerca di uccidere suo figlio con una lancia avvelenata, sua moglie fa da scudo a Maeglin e muore, Eöl viene condannato a morte. Maeglin rimane a Gondolin, ove diventa un importante personaggio per le sue grandi qualità di fabbro e minatore e per essere nipote di Turgon.

Come se non bastasse Maeglin desidera Idril, figlia di suo zio Turgon, pur sapendo che non potrà mai sposarla, ma per ora si dedica a lavorare per Gondolin celando i suoi pensieri.

Vicende personali e Storia

La storia di Maeglin, che per ora è solo cominciata, fa parte delle grandi 'monografie' che compongono le vicende de *Il Silmarillion*, in seguito incontreremo Hùrin, Turin, Beren e Lúthien, Eärendil e altri.

È una delle più tristi e crea difficoltà per il discorso sul male: sia per quanto concerne l'idea che finora ci si potrebbe essere fatti sulla dannosità delle opere malvagie (in effetti i mali caduti sui Primogeniti e su tutta la creazione sembrano essersi originati dagli atteggiamenti negativi come l'orgoglio, l'egoismo, la prepotenza ecc.), sia per quanto concerne la retribuzione delle opere malvagie (a parte Melkor e i suoi servitori Maiar, per i quali si rimanda la condanna alla fine dei tempi, gli Elfi, i Primogeniti, che hanno agito male, fino ad ora, o hanno subito sorti dolorose, o hanno ricevuto l'assicurazione che i loro misfatti avranno conseguenze negative).

Il destino di Aredhel è segnato dal comprensibile (ma, forse, non giustificabile) desiderio di una 'giovane' elfa di essere libera di muoversi per la Terra-di-mezzo; eppure questa aspirazione le fa incontrare lo strano elfo Eöl e fa sì che lei abbia da lui un figlio che ha la sfortuna di assistere alla morte di entrambi i genitori, un trauma veramente grave; la madre muore per impedire al padre di uccidere il figlio e il padre muore perché condannato dal re di Gondolin. L'unico evidente atto malvagio di questa storia prima del suo epilogo, in cui il tentato omicidio di Eöl è un palese atto spregevole, è l'incantesimo che Eöl getta su Aredhel per farne la sua sposa, i restanti sono atteggiamenti egoistici da cui è difficile per chiunque essere esenti; si può ricordare a questo riguardo Aulë con la creazione dei Nani o Galadriel (che sarà descritta come una potente nemica di Sauron all'epoca della guerra dell'anello narrata ne *Il Signore degli Anelli*) di cui all'epoca della fuga dei Noldor si dice che (pag. 97 de *Il Silmarillion*): "Non pronunciò giuramenti, ma le parole di Fëanor circa la Terra-di mezzo le avevano messo fuoco nel cuore, perché bramava vedere quelle ampie terre non vigilate e avere quivi un dominio proprio". Quanto detto di Maeglin è troppo poco per spiegare, se si usa lo stesso metro di giudizio dei primi capitoli, tutti i guai che egli passerà per il suo carattere e tutti i guai che procurerà egli stesso a Gondolin e agli Elfi. Alla fine del capitolo si ricorda la maledizione di Mandos pronunciata contro la Casa di Fëanor e contro chi ad essa si era associato⁷:

E, se così fosse stato, Idril (n.d.r. la figlia di Turgon) non amava affatto Maeglin; e, sapendo come la pensava nei suoi confronti, tanto meno lo amava. Le sembrava infatti che in lui vi fosse qualcosa di strano e contorto, come del resto sempre poi parve agli Eldar: un frutto attossicato del Fratricidio, siffatto per cui l'ombra della maledizione di

⁷ pag. 171, *Il Silmarillion*

Mandos aduggiava le estreme speranze dei Noldor. [...]

Così andavano le cose in Gondolin; e tra le benedizioni di quel regno, finché la sua gloria durò, un buio seme di male mise le radici.

In effetti, però, il coinvolgimento di Maeglin nella maledizione lo suppone Idril e, dopo di lei altri Eldar, la relazione con la maledizione non è indicata come un dato storico oggettivo. Abbiamo incontrato molte altre spiegazioni che non avevano il crisma della oggettività (per esempio: la fine di Ungoliant, e, volendo, dovunque si presenta qualche spiegazione con le parole 'si narra'), ma in genere erano spiegazioni plausibili e anche piuttosto coerenti con altre affermazioni meno dubitabili o con la cosmologia tolkieniana. Invece questa attribuzione dell'atteggiamento di Maeglin e degli effetti delle sue azioni alla maledizione, stona: se una maledizione basta per decretare l'amaro destino, prima di un elfo, Maeglin, che apparentemente non ha grandi colpe o, se le ha, è giustificato da una infelice concomitanza di circostanze (ad esempio assistere alla morte dei genitori, essere figlio di un elfo strano e di una elfa implicata nella maledizione, ritrovarsi in un luogo da cui è proibito uscire), e poi soprattutto di decine di migliaia di Elfi, allora bisogna ritornare all'inizio del libro e di questo lavoro per accusare direttamente Ilùvatar e i suoi servitori (i Valar) di volere il male o per lo meno di mancare di misericordia. Il problema in parte si risolve se si richiama che la maledizione o Profezia del Nord era una sorta di destino voluto, in un certo senso cercato, da chi (Feanor) si è lasciato pervadere dall'egoismo e dall'orgoglio ed era guida di schiere di Elfi e le ha convinte ad abbandonarsi a questi atteggiamenti, facendo leva su orgoglio, egoismo, ma anche desiderio di autonomia, già esistenti e già rafforzate da altri (Melkor); questo orgoglio ed egoismo sono reiterati anche in condizioni estreme che al contrario avrebbero potuto suggerire il pentimento. Si potrebbe allora pensare che Maeglin possa avere occasione nel prosieguo della propria vita di trovarsi in grave difficoltà e di potere scegliere con un sufficiente grado di libertà di non danneggiare gli Elfi che vivono con lui; per approfondire la questione di Maeglin bisogna attendere i prossimi capitoli.

L'avvento degli uomini in occidente

Ci è data una ricca descrizione dei movimenti degli Uomini (chiamati Edain dagli Elfi), suddivisi in diverse schiere indipendenti, da est verso ovest, e dei loro rapporti con gli Elfi.

Finrod Felagund è l'elfo meglio disposto nei confronti degli Edain, ma ben presto molti regni elfici ammettono nei propri territori e al proprio servizio gli Uomini. L'eccezione è Thingol che non vuole uomini nel Doriath, ma con la sua tipica politica, ne accetta la presenza nei pressi dei suoi confini chiedendo loro di sorvegliare dei guadi; vuole tenere lontani gli estranei e nel contempo sfruttarli come popolazioni materasso rivolte verso Angband. Melian, che è più lungimirante del coniuge, prevede che questa politica non potrà durare.

Si raccontano i primi scontri tra orchi e Uomini, voluti da Melkor per cominciare a fare danni pure a questi nuovi arrivati; inoltre Melkor adotta, anche contro gli Uomini, la strategia spionistica e contro-informativa.

Come in altre occasioni, la collaborazione e l'amicizia accrescono la speranza di chi si oppone alla malizia di Morgoth e lo spaventano.

L'accoglienza degli Elfi verso gli uomini

Di rilevante per l'analisi del male mi pare che si possa fare un breve accenno ai rapporti degli Elfi che hanno visto Valinor con i casati degli uomini. Questi rapporti fanno tornare alla mente le relazioni tra Elfi e Valar, ma direi che c'è una differenza importante, qui gli Eldar, pur molto più dotati degli Edain, non convocano i rappresentanti della nuova razza in alcun luogo particolare, esercitano, cioè, un paternalismo molto ridotto, per non dire nullo, nei confronti dei nuovi arrivati, insegnano loro molte cose, ma li accolgono, non li convocano, e li vedono come alleati, non come creature da proteggere.

Le relazioni che si instaurano tra Elfi e Uomini rafforzano l'impressione di una certa affinità tra le due razze, al di là delle differenze sostanziali di caratteristiche come, ad esempio, il legame con Arda e la morte a cui sono soggette. Interazioni e alleanze sono possibili e sembrano molto più facili che nelle relazioni tra Elfi, o Uomini, e Nani.

Ovviamente l'interesse nell'instaurazione di accordi ha una notevole componente politica. Ma il fatto che numerosi uomini diventino vassalli o stretti collaboratori degli Elfi significa che, tra loro, ci può essere anche amicizia disinteressata; tra Nani ed Elfi esiste solo l'esempio di Menegroth, ove i Nani danno volentieri il loro apporto, ma comunque ne hanno ricompense nel piacere di imparare tante cose, nel ricevere in dono perle e nella soddisfazione di avere partecipato ad una opera grandiosa.

Per ora vi è concordia tra le razze originate direttamente da Ilùvatar, se potesse continuare così Melkor avrebbe grandi difficoltà per lo meno a insistere nella sua opera di depravazione nel mondo; purtroppo saprà anche troppo bene come uscire da questa situazione che limita le sue ancora molto pericolose potenzialità.

La rovina del Beleriand e l'uccisione di Fingolfin

La tanto temuta forza di Melkor viene infine gettata tutta contro gli Elfi che lo circondano, questa battaglia è chiamata la Battaglia della Fiamma Improvvisa. Infatti Morgoth inizia repentinamente il suo attacco con la forza distruttiva del calore sorprendendo con una sorta di nube ardente⁸ e con fiumi di fuoco (ben figurabili, credo, con le eruzioni vulcaniche) gli Elfi che pattugliano e dimorano in Ard-galen, enorme pianura erbosa che circonda Angband e che viene trasformata in una distesa di cenere e polvere; dopo, Melkor, manda contro gli avversari decimati i suoi servi più potenti, i Balrog e Glaurung, il drago di fuoco; spezza così in modo definitivo l'accerchiamento dei figli di Fëanor e distrugge diversi regni elfici.

A questa Battaglia segue la morte di Fingolfin che sfida direttamente Morgoth in singolar tenzone, è da questi ucciso, ma gli taglia un piede infliggendogli una ferita permanente e destinata a procurargli un dolore inestinguibile; Morgoth viene anche sfregiato con segno indelebile da Thorondor (il Re della Aquile di Manwë) che recupera il corpo di Fingolfin.

Compare per la prima volta in attività Sauron⁹:

Alla fine però, dopo la morte di Fingolfin, Sauron, il massimo e il più terribile dei servi di Morgoth, che in Sindarin era detto Gorthaur, salì contro Orodreth (n.d.r. secondo figlio di Finarfin e quindi fratello di Finrod Felagund), il guardiano della torre sopra Tol Sirion. Sauron era divenuto uno stregone di spaventosa potenza, padrone di ombre e fantasmi, di tenebrosa sapienza e di crudelissima forza, tanto da deformare tutto ciò che toccava e stravolgere tutto ciò che governava, signore di lupi mannari; il suo dominio era perenne tormento. Prese la Minas Tirith d'assalto [...] e Orodreth ne fu sloggiato e fuggì nel Nargothrond.

Molti Uomini alleati con gli Elfi (tra cui è importante ricordare Barahir del Casato di Beor, padre di Beren e Galdor, del Casato di Marach-Hador Testadoro (Lorindol), padre di Hùrin e Huor) combattono al loro fianco e contribuiscono ad evitarne la disfatta completa, si parla anche della slealtà dei primi Uomini, quelli di Ulfang, che si erano alleati con il figlio di Fëanor Caranthir. Per lealtà e grande coraggio brillano invece Huor e Hùrin figli di Galdor; dopo gesta coraggiose sono portati in salvo dalle aquile giganti (le aquile di Manwë, il cui capo è Thorondor, con l'aiuto di una nebbia sorta dal fiume Sirion, attribuita alla azione di Ulmo) a Gondolin, nel regno celato di

⁸ nubi ardenti = nubi di gas, ceneri e polveri a temperature fino a 800°C, la nube discende le pendici del vulcano anche a 150 km/h e può percorrere anche centinaia di Km. Ho usato questo termine perché secondo me si presta molto bene a descrivere quello che ha narrato Tolkien, e se capiterà al lettore di vedere gli effetti di questo fenomeno vulcanico in qualche documentario avrà la possibilità di immaginarsi meglio la scena.

⁹ pag. 192-193, *Il Silmarillion*

Turgon. Ivi rimangono per breve tempo perché chiedono il permesso, ottenendolo, di andare a combattere con i loro fratelli prima di invecchiare e perdere le forze; di questa deroga alle leggi di Gondolin parla anche Maeglin facendo sapere a Huor e Hùrin che la grazia che è stata concessa loro è più grande di quello che possono pensare, e si dice anche che Maeglin¹⁰ "non nutriva amore per nessuno della stirpe degli Uomini".

Morgoth tenta un altro attacco, ma pur causando gravi perdite ai suoi nemici viene sconfitto ancora una volta anche grazie all'aiuto degli Uomini tra cui grandi cose fa Hùrin.

Degli accadimenti di questo periodo c'è ancora da ricordare la rovina degli uomini del Dorthonion: vengono dispersi in altre terre, di essi rimane solo un manipolo di coraggiosi che vive da fuorilegge, tra cui sopravviverà solo Beren, figlio del nonno da parte di padre delle mogli di Hùrin e Huor, destinato a compiere gesta insuperate da qualsiasi altro abitante della Terra-di-mezzo.

La diversificazione dell'Azione del male

In questo capitolo sono citati uomini che daranno contributi decisivi alla storia della Terra-di-mezzo e che saranno protagonisti di grandi gesta: Hùrin, Huor, Beren. Si introduce però anche il primo chiaro esempio di tradimento operato dagli uomini verso i loro fratelli di razza e verso gli Elfi.

In questa fase storica Melkor diversifica al massimo la sua Azione: il tradimento dei singoli (già sperimentato), il tradimento di interi eserciti (novità di cui vi sono per ora soltanto i prodromi), la maldicenza, gli attacchi in grande stile e ripetuti, l'uso delle forze naturali di cui ha il maggiore controllo (fiumane di fuoco, fumi attossicanti e torrenti infuocati, il cui uso è rivolto oltre che alla rovina del fertile suolo di Arda anche contro i Figli di Ilùvatar) e, per la prima volta, lo sfruttamento delle abilità e delle conoscenze dei suoi nemici, non attraverso la seduzione e l'inganno, ma attraverso lo sfruttamento diretto degli sventurati che rapisce. Sfruttamento delle abilità, maldicenza, tradimento le troviamo insieme a pag. 193 de *Il Silmarillion*¹¹:

Molti Noldor e Sindar essi (n.d.r. gli Orchi) catturarono e li condussero ad Angband, onde farne schiavi, obbligandoli a mettere le proprie abilità e il proprio sapere al servizio di Morgoth. E questi mandò fuori le sue spie travestite, e i cui discorsi erano tutto un inganno; costoro facevano false promesse di ricompensa e, con astute parole, cercarono di diffondere paura e rancore tra le genti, accusandone di avidità i re e i capi, nonché di tradirsi l'un l'altro; e, a causa della maledizione del Fratricidio di Alqualondë, codeste menzogne spesso vennero credute;[...]. Ma i Noldor temevano soprattutto il tradimento di quelli tra loro che erano stati servi in Angband, e ciò perché Morgoth si serviva di alcuni di costoro a pravi scopi e, fingendo di affrancarli, li rimandava tra i loro, con la volontà tuttavia incatenata alla sua, e se ne andavano solo per tornare da lui. Sicché se qualcuno di quei prigionieri evadeva sul serio, e rientrava tra i suoi, non gli si dava certo il benvenuto, ma gli toccava vagabondare solo, bandito e disperato.

Nei confronti degli Uomini, Morgoth fingeva compassione, sempreché volessero prestare orecchio ai suoi messaggi i quali dicevano che i mali degli Uomini erano frutto unicamente del loro servaggio a opera dei ribelli Noldor, ma che dalle mani del legittimo Signore della Terra-di-mezzo avrebbero avuto onori e la ricompensa che premia giustamente il valore, a patto che rinunciassero alla ribellione.

L'esempio del tradimento di eserciti è dato dalle schiere di Ulfang il Nero, Ulfast, Ulvarth e Uldor il Maledetto. La promessa e le menzogne appena citate li convincono a tradire Caranthir e a dare un apporto non indifferente alla devastazione dei regni elfici.

Male e territorio

L'accento che viene fatto alla desolazione di, le piane erbose pattugliate dai Noldor che delimitavano a sud Angband, causata dalla nube ardente accompagnata da fiumi di lava suscitati da

¹⁰ pag. 197, *Il Silmarillion*

¹¹ pag. 193, *Il Silmarillion*

Morgoth, è un esempio delle caratteristiche dei luoghi principali in cui il male alligna nella Terra-di-mezzo: come la pianura di Ard-galen, da questo momento chiamata Anfauglith (Polvere soffocante) per la desolazione irrecuperabile che l'avvolge, così sono descritti in termini di ¹² acque avvelenate e vita e luce soffocate gli Ered Gorgoroth (I monti del terrore) in cui Ungoliant si andò a rifugiare e generò i Ragni Giganti, e in termini di ¹³ "vasta regione squallida, desertica, piena di ceneri ed esalazioni" la pianura vulcanica di Gorgoroth a Mordor, la terra di elezione di Sauron.

In molte occasioni troveremo che Tolkien illustra i territori conquistati dal male come luoghi sgradevoli e mal abitabili. Questo modo di rappresentare le terre segnate dal male ha probabilmente molti significati, tra cui si possono ricordare la rovina dell'ambiente come segno dello sfruttamento sconsiderato delle risorse naturali a scopi produttivi (di cui vi sono esempi più eloquenti in altre parti dell'opera di Tolkien) e, significato più strettamente connesso con il tema di cui sto trattando, il male come causa della devastazione del territorio oltre che della perversione dei rapporti tra le creature.

Il circolo 'virtuoso' del male

Da questi avvenimenti, a mio parere, derivano ulteriori indicazioni sugli attributi del male. Ritengo interessante focalizzare l'attenzione sulla frase: "e, a causa della maledizione del Fratricidio di Alqualondë, codeste menzogne spesso vennero credute".

Per prima cosa credo che qui 'maledizione del Fratricidio' vada intesa non come augurio di male che ad esempio i Valar potrebbero aver gettato come un incantesimo sui Noldor dopo il fratricidio, ma come risultato inevitabile del rifiuto del bene da parte dei Noldor stessi.

Detto questo, mi sembra si possa trovare nella frase un esempio di circolo virtuoso del male. La capacità delle menzogne di provocare danni dipende da previ atteggiamenti negativi o comportamenti malvagi che creano condizioni di debolezza psicologica e direi anche spirituale, ideali perché le menzogne non siano rigettate, ma siano assunte, magari inconsapevolmente, come almeno in parte vere e così si diffondano accrescendo le barriere di incomprendimento e di odio tra le persone.

Vedremo nel seguito del *Quenta Silmarillion* che questo fenomeno sarà incontrato ancora a più riprese e ad esso si affiancherà anche l'uso distorto della verità con risultati ugualmente deleteri.

Ulmo e Thorondor

Desidero accennare, come ultima cosa, ai due interventi esterni, di Ulmo e di Thorondor, negli eventi che coinvolgono Hùrin e Huor e aggiungere ad essi l'episodio di Thorondor che recupera il corpo di Fingolfin.

La nuova strategia del non intervento delle potenze dei Valar nella Terra-di-mezzo ha in questi casi delle eccezioni che preludono all'eccezione maggiore che vedremo in seguito. Per un verso ciò sta a dimostrare che il coinvolgimento degli spiriti primigeni nelle sorti di Arda (Thorondor pur essendo creatura di Manwë, ne è in pratica la *longa manus*), non può essere interrotto definitivamente, per ora, per un altro verso indica che però ormai questi interventi sono molto più circoscritti e limitati a situazioni, luoghi e momenti particolari. Direi che comunque perdono ogni connotazione negativa divenendo contributi del tutto positivi e giustificati all'arginamento della marea del male di Morgoth.

¹² cfr. pag. 113, *Il Silmarillion*

¹³ cfr. pag. 1118, *Il Signore degli Anelli*, Milano, Rusconi Libri S.p.A., 1990